

Il crepuscolo delle (5) Stelle

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

La fenomenologia del grillismo contempla l'ascesa e caduta del primo capo politico apparente, Luigi Di Maio, un disoccupato a cui la democrazia, più efficiente del miglior navigator, ha saputo attribuire il reddito di cittadinanza e l'impiego precario ma generoso rispetto al profilo lavorativo, e l'ascesa dell'avvocato Giuseppe Conte, secondo capo politico apparente, che cerca di darsi la veste di leader con il pensiero alle prossime elezioni. Giuseppe Conte sporge la testa dalla maggioranza parlamentare, mentre Di Maio vi si acquatta per rinverginarsi.

A loro modo, i due personaggi sono la metafora di un sistema politico malato, che cerca di guarire affidandosi ai demiurghi e agli sprovveduti, alternativamente o contemporaneamente. Com'è stato possibile che Di Maio sia potuto passare direttamente dal nulla a vicepresidente del Consiglio, ministro del Lavoro, ministro dello Sviluppo economico, ministro degli Esteri? Com'è stato possibile che Conte sia stato preso da uno studio professionale e innalzato in una notte a capo del Governo? Qualcosa non ha funzionato secondo l'ordine auspicabile del "Governo rappresentativo". Bisogna sottolinearlo. I "salvatori" Mario Monti e Mario Draghi sono stati nominati per competenza, esperienza, reputazione (tutte opinabili quanto volete, ma esistenti!) dal Presidente della Repubblica, mentre della nomina di Conte e Di Maio sono responsabili i partiti oligarchici e la democrazia malintesa e peggio funzionante. Che la sovranità appartenga al popolo è uno dei miti più radicati anche perché sottintende che il popolo ne faccia buon uso se non proprio l'uso migliore. Tuttavia resta un mito. Troppo spesso il popolo ha speso la sovranità per consegnarsi a chi si proponeva, e lo diceva e l'ha fatto, di togliergliela. Gl'incompetenti e gl'improvvisatori al potere sono la negazione della vera democrazia, l'abbaglio e l'ignoranza delle fasce di elettorato meno provvedute. Al pari della "fantasia al potere" che nel passato altri "escogitatori di novità" (così gli Antichi bollavano i rivoluzionari e i benintenzionati) invocavano il cambiamento tanto per cambiare.

L'obiezione che ronza nella testa degli estimatori della democrazia dell'incompetenza e dell'improvvisazione è che i 5 Stelle, avendo vinto le elezioni, avevano il diritto di scegliere. No, avevano il diritto di governare, ma non di insediare al Governo chiunque avessero voluto. Avevano persone che per competenza, esperienza, reputazione potessero essere qualificate a diventare autorità governative? Se sì, sì; se no, no. Tante volte i capi di Stato hanno detto "no, questo no" ai nomi proposti dai partiti. Perfino per il presidente del Consiglio sono state presentate al Capo dello Stato delle "rose" da cui egli potesse scegliere l'incaricato di formare il Governo.

Ora Giuseppe Conte ha l'occasione di emendare i grillini dal masochistico, per loro e per l'Italia, "uno vale uno" emblemizzato da Luigi Di Maio. D'altro canto, Conte non può volere con sé parlamentari e possibili ministri ai quali lui, pur sempre un professore universitario, non concederebbe la sufficienza neppure in un sessantottino esame di gruppo. Ne ha l'occasione e lo strumento giuridico: il divieto di triplo mandato parlamentare, distintivo del grillismo, che lo stesso fondatore intende conservare come principio indefettibile contro la sclerosi politica del Movimento. Ma c'è un ma. I giornali riferiscono che

Francia, la disfatta di Macron

Il Presidente, lontanissimo dalla maggioranza assoluta in Parlamento, costretto a un'alleanza con la destra gollista. Successo della sinistra di Jean-Luc Mélenchon, Marine Le Pen decuplica il numero degli eletti



egli intenda applicare il divieto al modo italiano che, nella specie, significa con interpretazione avvocatesca. Saranno ammesse le amichevoli eccezioni che Conte stabilirà pro domo sua. Se fosse vero, egli confermerebbe di essere uno che politicamente vale nessuno e che del grillismo possono fidarsi solo gli elettori di bocca buona non ancora ravveduti.

Così Giuseppe Conte, il nuovo capo politico, sempre apparente, del grillismo, somiglierebbe come una goccia d'acqua al vecchio capo apparente, Luigi Di Maio,

inaffidabile e inadatto per ammissione dello stesso Conte e perciò da restituire alla vita civile. Ma tale punto riguarda direttamente i grillini e solo indirettamente gl'Italiani che mai li voterebbero. Tuttavia questi Italiani stanno per trovarsi sulla scheda elettorale un lezioso Di Maio non solo patinato di atlantismo sul sottostante connaturato terzomondismo, oscurantismo, giustizialismo, qualunquismo, eccetera, ma anche pronto ad intruparsi in altri partiti, essendo scevro di coerenza ideale e disancorato da qualsivoglia ferma

convinzione politica diversa dallo sfrontato conservarsi a galla costi quel che costi. Non sorprende che egli, sconvolto dall'orrore del seggio vuoto, tenda e tenti di assicurarsi altrove un seggio sicuro. Stupisce invece che non risulti discaro ad altri partiti, i quali però, prendendosi con sé, dimostrerebbero di essere come non dovrebbero e di somigliargli.

Il crepuscolo del grillismo avviene in un'orgia di trasformismo gattopardesco, tipico della storia italiana, che non ha mai portato granché di buono.

Francia: Le Pen da record, schiaffo a Macron

di MIMMO FORNARI

Les jeux sont faits. Terremoto politico in Francia: i risultati del secondo turno delle elezioni legislative per la nuova Assemblea nazionale registrano una sonora sconfitta per il presidente, Emmanuel Macron. Esulta invece Marine Le Pen. Infine, sogghigna il leader della sinistra, Jean-Luc Mélenchon ("non c'è nessuna maggioranza, noi non rinunciamo all'ambizione di governare il Paese") mentre resta alto il livello di astensionismo.

Ma riavvolgiamo il nastro. Sono 245 - su 577 - i seggi conquistati dalla coalizione (Ensemble!) di Macron. Ovvero, una meta decisamente lontana dai 289 seggi utili per ottenere la maggioranza assoluta. Inevitabilmente, governare diventerà più difficile. Di certo, Macron al momento è indebolito. Elisabeth Borne, premier francese, commenta: "È una situazione inedita che rappresenta un rischio per il nostro Paese, viste le sfide che dobbiamo affrontare, sia sul piano nazionale che internazionale". Da qui l'appello all'unità per "costruire una maggioranza d'azione" per il Paese, ipotizzando "compromessi" per tenere la rotta. In soldoni: alleanze e rimpasti.

In questa valle di lacrime, però, c'è chi sorride. Marine Le Pen (Rassemblement National) passa da 8 a 89 seggi: "Siamo riusciti a eleggere un gruppo molto forte di deputati all'Assemblea, che d'ora in poi sarà ancora più nazionale. Sarà di gran lunga il più numeroso della storia della nostra famiglia politica". Un risultato, per Le Pen, che è utile per "preservare il Paese dal regno del partito unico". Con l'aggiunta: "Faremo un'opposizione ferma, senza connivenze, ma responsabile". L'obiettivo è chiaro: "Il nostro solo interesse è quello della Francia". Dall'Italia è immediato il plauso di Matteo Salvini. Queste le parole su Facebook del leader della Lega: "Risultato storico alle elezioni francesi per l'amica Marine Le Pen, mai eletti così tanti parlamentari: brava". Poi, nel corso di Zona Bianca, su Rete 4, chiosa: "Sono contento per Le Pen e i francesi. Lei ha parlato di lavoro in Francia come lo fa la Lega in Italia. Mentre altri parlavano di massimi sistemi, lei ha convinto milioni di francesi sulla necessità di cambiare mettendo al centro il lavoro, la famiglia come fa la Lega. anche se in questo Governo con il Partito Democratico e il Movimento Cinque Stelle è difficile parlare di alcuni temi, come la Flat tax".

Per chiudere, Nupes (il blocco delle sinistre guidato da Mélenchon) ottiene 135 seggi.

Francia: la fine dell'Assemblea nazionale

di RICCARDO SCARPA

Mi aspetto valanghe di commenti sui risultati del ballottaggio per l'elezione dei deputati all'Assemblea nazionale francese: il presidente, Emmanuel Macron, ha una maggioranza troppo risicata perché il suo Governo possa attuare la sua politica; il Raggruppa-

mento nazionalista di Marine Le Pen ha raggiunto il massimo dei voti mai ottenuti nella sua storia, anche quando si chiamava Fronte e non Raggruppamento; con l'unione delle sinistre, Jean-Luc Mélenchon ha ottenuto, comunque, una grande vittoria e, nell'annunciarla, ha sfogato la sua magniloquente arte retorica.

Appena un accenno, se non grande silenzio, su chi ha veramente vinto: il cinquantotto per cento degli astenuti. Tutti loro signori rappresentano solo il settanta per cento dei francesi, cioè non la Nazione. Perché ai francesi - lo si è scritto - un'Assemblea non più sovrana non interessa nulla?

Ma come nacque l'Assemblea nazionale? Venne in vita quando, nel 1789, i deputati degli Stati generali rifiutarono di riunirsi secondo i mandati avuti dai loro ceti (aristocrazia, clero e dal terzo stato) e si riunirono come deputati della Nazione. Perché quei ceti, allora, non significavano, sostanzialmente, più nulla.

Per quale motivo, adesso, i francesi non vanno a votare? Poiché le decisioni, riguardanti anche loro, non sono prese lì. Fine della storia. Tutti ne prendano atto. Sul Globo le democrazie nazionali sono come quella di Atene sotto Alessandro Magno o quella dei diadocchi che ebbe in mano l'Acaia, o Roma. Oggi sono in mano a potentati privati transnazionali, non statali. E, perciò, incontrollabili dalle rappresentanze nazionali.

Peraltro, una società civile transnazionale che sia, oggi, un "terzo stato", non è ancora sorta. Sono nate, sì, organizzazioni transnazionali, ma di settore. Non "fanno popolo". Gli ecologisti si occupano di ambiente, le leghe dei diritti dell'uomo di diritti umani e così via, ma non hanno ancora coscienza comune delle interconnessioni. Per non parlare delle internazionali dei partiti politici, che ormai si riuniscono per incontri di società, ma senza disegni strategici di prospettiva. Le organizzazioni di categoria, poi, ancora peggio. Per esempio, gli agricoltori sono tutti dipendenti dalla Monsanto, che rifila loro semi che producono spighe con semi sterili, buoni solo per far farina ma non per essere accantonati per nuovi raccolti e, in prospettiva, rendersi autonomi. Tanto per fare solo un esempio, eclatante, delle molte cose imposte loro da questa o pochissime altre multinazionali. Però loro non affrontano a muso duro la questione, ma se la prendono con l'agricoltura biodinamica, che dipenderebbe dalla Demetra! Come Don Abbondio che borbotta contro Renzo e Lucia, i quali avrebbero la bella pretesa di essere sposati dal curato. Suvvia!

Tg1, il "pugno di ferro" di Monica Maggioni

di SERGIO MENICUCCI

Nominati tre nuovi conduttori. Primo direttore donna del Tg1, il telegiornale più seguito della Rai. È prima direttrice che cambia alla conduzione dell'edizione più importante delle ore 20 (orario in vigore dal 1973) due colleghe donne (Emma D'Aquino e Laura Chimenti), spostando anche un altro volto noto della televisione italiana, Francesco Giorgino. Sono stati sostituiti con Giorgia Cardinaletti, classe 1987 (debutto dopo molto sport); Elisa Anzaldo, catanese classe 1966, moglie del magistrato Fabrizio Gandini conosciuto durante le indagini del delitto di Cogne; Alessio Zucchini di

Umbertide, classe 1973, dopo aver condotto Unomattina.

C'è tensione al Tg1 ma non è la prima volta. La direzione di Bruno Vespa venne fortemente contestata con votazione di sfiducia. Duro scontro tra l'allora direttore Augusto Minzolini e le conduttrici di punta Maria Teresa Busi e Tiziana Ferrario. Se è vero che la conduzione delle ore 20 è la più ambita è anche vero che non si tratta di "una proprietà fondiaria". Il curriculum dei tre giornalisti era a loro favore, l'età ancora adeguata, l'esposizione politica appare equilibrata. E allora perché la rimozione? Monica Maggioni, 58 anni, ha una lunga esperienza al Tg1. Presidente dell'azienda di Viale Mazzini dal 2015-18, direttrice di Rainews 24 e di Telegiornale ha commesso un autogol?

La turbativa e le tensioni che sta provocando il cambiamento di tre conduttori dell'edizione principale del telegiornale mettono in crisi la credibilità dell'informazione televisiva? L'amministratore delegato Carlo Fuortes ha voluto imprimere uno scossone al Tg3, riportando nella stanza di comando che fu di Sandro Curzi e Bianca Berlinguer Mario Orfeo, che era stato bocciato perché in ritardo con i progetti dei vertici aziendali. Al Tg2 il confermato direttore Gennaro Sangiuliano non sembra voler stare al palo. Se gli altri due telegiornali modificano look e organizzazione del lavoro. A Saxa Rubra molti s'interrogano sui veri perché la Maggioni abbia deciso di sfoderare il pugno di ferro nei confronti di tre personaggi che da anni anno avuto sempre un ruolo di rilievo in redazione.

Emma D'Aquino, catanese di 55 anni, laurea in Scienze politiche, in Rai dal 1996 con esperienze da inviata di Porta a Porta e che ha seguito alcuni degli ultimi grandi avvenimenti come il crollo delle Torri gemelle a New York, il delitto di Cogne, il processo di via Poma, l'omicidio di Sarah Scazzi, il terremoto de L'Aquila, il crollo del Ponte Morandi a Genova. La conduzione delle 20 era il coronamento di molte fatiche. Francesco Giorgino, nato a Andria, 55 anni e laurea in giurisprudenza a Bari, è in Rai dal 1991, passando da Unomattina alla conduzione del Tg1 delle ore 13 e infine dal 2010 a quella delle ore 20 designato da Minzolini. È un volto logorato? La conduzione è incompatibile con la carica di vicedirettore?

Laura Chimenti è la più giovane, essendo nata a Roma nel 1976, arrivata alla Rai dopo il praticantato all'agenzia Asca. Cattolica. A fine maggio 2022 Monica Maggioni, subentrata a Giuseppe Carboni, ha deciso di varare una nuova organizzazione del lavoro stabilendo che chi conduce il Tg1 delle ore 20 avrebbe dovuto occuparsi, per un mese e mezzo, della lettura dei giornali all'alba delle ore 6.30. Dopo le prime proteste la nuova proposta per i tre giornalisti è stata quella di condurre l'edizione delle ore 13.30. Un balletto che non sembra funzionale per un telegiornale che intende mantenere il primo posto in Italia e in Europa sia per credibilità che per ascolto, tenendo a debita distanza sia il Tg5 di Clemente Mimun sia il Tg La7 di Enrico Mentana.

Parabola girevole

di GIAN STEFANO SPOTO

Avere una faccia da bambino aiuta a sfidare il tempo, ma non è un motivo sufficiente per votare la propria vita al culto della trottola. Stavros l'ha fatto. Il suo nome è lo stesso di Niarchos,

mitico armatore greco rivale di Aristotele Onassis, come Paperone e Rockerduck. Ma lui non c'entra con i tycoon, nemmeno con quelli dei fumetti, ai quali preferisce sicuramente Paperino e Paperoga. Abitava ad Atene, poi, quattordici anni fa, gli girò di andarsene in un'isola, dove non si sarebbe occupato né di turismo né di ristorazione. Così ora, in una viuzza della chora di Naxos, è diventato l'alternativa silenziosa al monopolio degli smartphone nel cuore dei bambini.

Non è un sociologo, non è un moralista, un nostalgico, un passatista, un filosofo: semplicemente, accoglie chi entra nel suo negozio coloratissimo con il sorriso del bimbo che incontra amichetti vogliosi di giocare con lui. Aspetta che il visitatore (cliente non si addice) si ambienta. Poi, con discrezione, appare come un folletto ciiccio e con due dita anima una minuscola trottolina che, magicamente, dopo qualche secondo, si rovescia e continua a girare capovolta. Lo stupore degli astanti è un semaforo scontatamente verde: sorriso sornione, e poi scatena un esercito di trottole con o senza corda, piccole o grandicelle, e avverte che questa è facile, questa difficile, guardando tutti con occhio furbetto.

Una delle più complicate da lanciare sfida il moto perpetuo: Stavros continua a mostrarne tante, con tutti i colori del mondo e ancora di più, ma quella dei record non si ferma mai. Due coppie, una con bambino, una di bambini quarantenni, si aggirano fra le favole di legno. Lui, discreto, sta in disparte, ma è attentissimo e interviene fuggendo i dubbi, ogni tanto, sbagliando. Apposta, sicuramente: un folletto professionale non si ispira al superuomo, piuttosto al bambino di ogni età che ha diritto di sbagliare novantanove volte e di sorridere alla centesima, quando il giochino parte. Sbilenco, ma dimostra che il dio delle trottole esiste e ci ama.

Qualche avventore è imbarazzato all'idea di non comprare nulla, ma il ghignetto di Stavros rassicura: la trottola è qualche volta tonda come il mondo, ma non è il mondo, e si può vivere senza. Lui sa benissimo che bambini e adulti riaccenderanno lo smartphone cercando cartoni o geopolitica intricata. Ma sa pure che qualcuno tornerà, per vedere se un legnetto girevole ha veramente il potere di far comparire sulle facce quel sorriso buffo che Stavros, da piccolo, ricevette in dono da un gnomo, e che non ha mai snobbato per sentirsi importante.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria

per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

I tentacoli del Kgb sul nuovo ordine geopolitico

In uno Paese totalitario il ruolo e il funzionamento dei servizi di intelligence e sicurezza rappresentano uno Stato nello Stato? Il Kgb è uno Stato nello Stato? Potrebbero essere queste le domande iniziali per poter intuire cosa stia accadendo nella complessa rete dello spionaggio internazionale. I servizi segreti russi operano anche oggi in contesti dove le tendenze disgregatrici del sistema, la corruzione e le prospettive incerte su programmi, apparentemente solidi e fattibili, sono componenti costanti. Queste usuali e ataviche condizioni operative hanno fatto la gloria del Kgb, i cui protagonisti navigano perennemente nella paranoia. Sono impregnati, giustamente, di sospetti e ricorrono stabilmente all'argomento della provocazione che abbraccia gli "accerchiamenti" o il possibile utilizzo di armi "non convenzionali" - come quelle batteriologiche e chimiche - e gli spyware.

Intanto, sappiamo che i russi considerano lo spionaggio non solo un accessorio ma la spina dorsale del conflitto bellico, un'arma strategica per vincere la guerra. Ricordo che i sistemi di controllo occulto della Russia hanno le basi sui servizi di spionaggio e sicurezza ideati da Ivan Grozny detto il Terribile (1530-1584); da allora un processo di perfezionamento del vasto sistema di intelligence politica e militare ha permesso un costante controllo, sia all'estero del territorio russo, sia la sorveglianza degli stranieri e la vigilanza della popolazione all'interno. Possiamo evincere, da quanto rappresentato, come i servizi segreti e di sicurezza "russi", in codice chiamati "organi", non siano semplicemente un prodotto stalinista o putiniano, ma l'espressione e lo strumento di una cultura di potere autoritario costante caratterizzante il ruskiy mir (Русский Мир), "Mondo russo". È evidente che un sistema così radicato di controllo sia una fonte di informazioni e una cinghia di trasmissione di tutto l'apparato governativo e della politica, interna e internazionale. Infatti questi servizi, oltre a essere lo sguardo che spia e la mano che opprime, sono anche una voce sia politica, sia di indirizzo, che opera come influenzatore, penetrando nella propaganda informativa e spesso sostituendo la voce politica.

Così, ora, nell'articolato sistema di alleanze che si stanno concretizzando con la richiesta di Svezia e Finlandia di entrare nella Nato, scorgiamo le preoccupazioni finlandesi che ritengono la Russia il più grande problema di sicurezza per la

di FABIO MARCO FABBRI



nazione. Il Supo, intelligence finlandese, ha affermato che il numero di agenti dei servizi segreti russi nel Paese sia identico a quello presente durante la Guerra fredda. La Finlandia ha un confine terrestre con la Russia lungo circa milletrecentocinquanta chilometri; il Supo, fondato nel 1949, oggi conta cinquecentoventidue spie, numero raddoppiato negli ultimi cinque anni, con un incremento del bilancio che è passato da 35 a 56 milioni di euro tra il 2017 e il 2021. Come l'Fbi o la Dgsi, Direzione generale sicurezza interna francese, il Supo accorpa missioni di antiterrorismo e controspionaggio e raccoglie anche informazioni all'estero, come la Cia e la Dgs Estero. Durante la Guerra fredda, molte spie sovietiche,

come il noto Oleg Gordievskij, si rifugiarono in Finlandia abbandonando il Kgb e disertarono in Occidente. Non solo: risulta che anche oggi tale fenomeno non sia raro. Un anno fa circa, gli agenti del Supo scoprirono che il Parlamento finlandese era spiato dal gruppo hacker Apt31 affiliato, o meglio, "organo" della Cina. Contemporaneamente, gli Apt31 guidarono un virulento cyberattacco alla Francia. Da quel momento, i Servizi segreti di Helsinki tengono sotto stretta osservazione le attività cinesi.

Ma i servizi segreti russi, a marzo, hanno tentato di corrompere anche i diplomatici della Repubblica Ceca, chiedendo a Tomáš Hart, viceambasciatore ceco a Mosca, di collaborare con loro,

per poi espellerlo dal Paese per essersi rifiutato. Stessa sorte è toccata a un altro diplomatico ceco, che ha rifiutato le "avances" di Mosca. Le tv ceche, Respekt Cz e Deník N, hanno informato che Hart a fine marzo fu contattato dal Kgb e invitato a un appuntamento in uno dei luoghi più isolati di Mosca. Il viceambasciatore Hart non ha risposto all'invito, riportando la questione a Jan Lipavský, ministro degli Esteri ceco. Una provocazione russa o un tentativo di pressione "psico-politica"? Fatto sta che dopo questo episodio i rapporti diplomatici tra la Repubblica Ceca e la Russia sono quasi spenti. Dopo queste spinte, il ministero degli Esteri ceco ha convocato l'ambasciatore russo a Praga per manifestare il suo dissenso per quanto avvenuto a Mosca. Risultato: l'ambasciatore russo è stato poi espulso dalla Repubblica Ceca, accusato di sfruttare la copertura diplomatica per operare per il Kgb. Attualmente - fonte del ministero degli Esteri della Repubblica ceca - diciassette diplomatici cechi sono presenti nell'ambasciata della Repubblica ceca a Mosca, mentre sei diplomatici russi lavorano ancora nell'ambasciata russa a Praga.

Il quadro generale - e il Forum di San Pietroburgo - fanno emergere una indubbia nostalgia di Vladimir Putin per il passato sovietico, ma il pericolo maggiore è una sorta di revanscismo teso a dimostrare che la Russia non ha perso la Guerra fredda. Le attuali gerarchie russe hanno radicata una mentalità che fa fatica a percepire l'Occidente come un "amico", o al massimo lo possono considerare un alleato di circostanza, vedendolo magari come la causa dei problemi russi. Oggi, se gli Stati Uniti restano il principale avversario, le istituzioni europee e la Nato sono più che mai tra gli obiettivi privilegiati dei servizi segreti russi. Ma l'Occidente ha mai riflettuto sull'atteggiamento e le intenzioni dei leader sovietici, poi russi, nei suoi confronti? Ha mai compreso che la tradizione autocratica russa ha radici inestirpabili. E che due conviviali e "quattro affari" non cambiano i ruoli?

Comunque, nonostante i grandi numeri delle operazioni spionistiche, le tre principali agenzie di intelligence russe Gru, Fsb e Svr sembrano incapaci di svolgere, efficacemente, le loro fondamentali missioni in Ucraina. Intanto, da quando Vladimir Putin è salito al potere, il Kgb ha ampliato il suo spettro operativo, risultando senza dubbio non solo "uno Stato nello Stato" ma lo Stato, dato che Putin è il Kgb.

Mariupol, "Più di 100mila persone senza acqua"

“**P** iù di 100mila persone che si trovano ancora in città non hanno l'accesso all'acqua potabile. Gli occupanti rilasciano l'acqua una volta a settimana. E le persone devono stare in fila per quattro-otto ore. Questa è una catastrofe umanitaria”. Lo ha scritto su Telegram il sindaco di Mariupol, Vadym Boichenko, che ha aggiunto: “Bisogna fare di tutto per aprire un corridoio verde e salvare le persone. Inoltre, la città rimane senza corrente, gas e sistemi di smaltimento delle acque nere”.

La bozza Ue

Intanto, sono emersi i dettagli della prima bozza provvisoria del Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, nella parte relativa all'Ucraina: “L'Unione europea ribadisce il forte sostegno all'Ucraina per la sua resilienza economica, militare, sociale e finanziaria”.

Inoltre, “richiama la Russia al ritiro immediato e incondizionato di tutte le sue truppe dall'intero territorio ucraino secondo i confini internazionalmente riconosciuti”. La bozza domani sarà sul tavolo del Consiglio Affari generali. Invece, entro breve, nel testo verrà aggiunta la posizione del vertice

di ALESSANDRO BUCHWALD



circa la concessione a Kiev dello status di candidato.

Gli scontri

Venendo al conflitto bellico, proseguono gli attacchi russi nella regione orientale di Kharkiv. Inoltre, va segnalato che non si è arrestata la resistenza nell'impianto chimico Azot, a Severodonetsk. Volodymyr Zelensky, presidente ucraino, da par sua ha riferito: “Da domani inizia una settimana storica, una delle più importanti dal 1991. Sentiremo la risposta dell'Unione europea sullo status di candidato dell'Ucraina. Abbiamo già una decisione positiva della Commissione e alla fine della settimana avremo la risposta del Consiglio europeo”. Non solo: “Gli occupanti stanno accumulando forze in direzione di Kharkiv, nella regione di Zaporizhzhia. Stanno di nuovo bombardando i nostri depositi di carburante, per peggiorare la situazione. Nel Donbass continuano aspri combattimenti. L'esercito russo usa lì la maggior parte dell'artiglieria. Ma Severodonetsk, Lysychansk, Avdiivka, Krasnohorivka e altri punti caldi stanno resistendo. Il nostro esercito resiste”.

Lasciateci morire sul morbido, grazie

di DALMAZIO FRAU

A cosa serve conoscere l'arte? Domanda dalle innumerevoli possibili risposte, ma voglio offrirvene una tra tutte: servirebbe, ad esempio, a evitare di dire idiozie sul fisico di una donna in carne, nel caso di Vanessa Incontrada, ma vale per tutte coloro che non sono propriamente filiformi. Serve poi a comprendere come, anche e proprio per mezzo dell'arte, si possano evitare le trappole vietnamite del cosiddetto "pensiero unico" ormai generalmente imposto e che, in questa occasione, vorrebbe il modello femminile uniformato presumibilmente a ciò che il politicamente corretto impone. E se sei di forme abbondanti – giunoniche si sarebbe detto con riferimento alla cultura classica o più semplicemente "matronali", come invece avrebbe chiosato mia madre da buona massaia – devi ormai essere additata alla gogna del pubblico ludibrio.

Ora la recente vicenda del cosiddetto body shaming nella quale è incorsa la graziosa e brava – sottolineo graziosa e brava – attrice catalana, ci dovrebbe, ma so che ai più ignoranti questo non avverrà, indurre a pensare non soltanto a come nei secoli sia mutato, a volte anche copernicanamente, il concetto di "bellezza" del corpo femminile. Ma di come, soprattutto, ciò sia avvenuto nel campo dell'espressione artistica.

Senza dunque rifarci ai casi surrealistici del contemporaneo Fernando Botero, le abbondanti curve muliebri che ostentano sensualità e aristocrazia barocca nei dipinti di Pieter Paul Rubens sono esattamente le stesse dall'Incontrada. O qualcuno trova da ridire su una tela del pittore olandese, seppur dinanzi a cotanta manifesta cellulite come nella sua Venere al bagno? Eppure, questi dipinti sono esposti nei più grandi musei del mondo, li vediamo in mostre di grande successo, inondate da folle di pubblico osannante, in convegni di prim'ordine e in cataloghi e libri dalle patinate pagine con foto a colori. Certo, in antico, colui che è pingue è solitamente ricco e dunque potente, pertanto può concedersi il lusso di mangiare più volte al giorno durante tutto l'anno. Magri, financo scheletrici, sono sempre dunque i reietti e i malati. Tranne nel caso l'immaginario si rifaccia alla mistica e all'ascesi di coloro che hanno volutamente scelto la mortificazione delle carni. E allora – ma anche qui non assistiamo a una esaltazione delle ossa –



certamente la corpulenza è segno di una carnalità legata più alla materia che non allo spirito. Persino nelle raffigurazioni dell'arte orientale, tuttavia, abbiamo dei Buddha pingui e altri emaciati.

Ma torniamo al nostro Occidente, nel quale sono tutti belli rotondi i putti rinascimentali, tanto che a volte verrebbe da chiedersi come possano le loro piccole ali sollevare quel peso, eppure lo fanno... non diversamente dal calabrone che vola contro qualsiasi legge della fisica. E allo-

ra grasso Bacco e il suo maestro – Sileno – che lo segue danzante, così come certi satirelli di lorenziana memoria, ma persino lo stesso Gesù Bambino è sovente riprodotto come un normale infante ben pasciuto e lo vediamo bene nei dipinti di Lorenzo di Credi.

Troviamo persone, che oggi definiremmo obese, nelle tavole allegre di feste e divertimenti popolari, scaturite dal pennello di Pieter Bruegel il Vecchio, che subito ci rimandano alle sapide descri-

zioni letterarie delle avventure di Gargantua e Pantagruel di François Rabelais. La Lattaia dipinta da Jan Vermeer oggi sarebbe definita sovrappeso, anche se contenuta nel suo guardinfante e celata sotto le ampie gonne secentesche. I nudi rococò di Jean-Honoré Fragonard, avvolti nella penombra e mai abbastanza dalle lenzuola, ci mostrano glutei non distanti per rotondità e dimensioni da quelli oggi tanto apprezzati di una Elettra Lamborghini o di Jennifer Lopez, sempre per restare nel capo del gossip, che tanto piace.

Altrettanto morbide ci appaiono le donne dipinte nell'opera Il bagno turco di Jean-Auguste-Dominique Ingres, così sensuali nella loro rilassatezza da odalische ottocentesche come La bagnante di Valpinçon. Le donne di Pierre-Auguste Renoir, dolci e avvolgenti, figlie di quella Rinascenza italiana profumata di lussuria e incanto, non sarebbero certo mai entrate in una taglia 42. In tempi più recenti, ma con differente approccio, Lucian Freud ha mostrato corpi nudi femminili affetti da eccessi adiposi, eppure nessuno ha gridato mai allo scandalo.

Siamo infine certi che le aristocratiche e diafane dame della Belle Époque dipinte da Giovanni Boldini non nascondano morbide valli e ubertosi golfi sotto quei vestiti di tulle? O dovremmo dimenticare che le donne dipinte dalla saffica Tamara de Lempicka siano tutt'altro che simili al "bellissimo scheletro" che Salvador Dalí ammirò, vedendo per la prima volta una giovanissima e seducente Amanda Lear venirgli incontro nel sole della Provenza?

La mancanza di conoscenza dell'arte lungo i secoli induce, quindi, alcuni meschini individui dalla percezione limitata alla più inutile delle crudeltà: quella fine a se stessa, dettata dall'invidia verso chi si vorrebbe essere e non si può. Incuranti poi dell'indubbia ineluttabilità che per tutti esista lo scorrere del tempo e la decadenza del corpo fisico, crollo che – si rassereno i più tristi odiatori da tastiera, malmostosi e rancorosi critici ai quali nulla è stato chiesto di dire da nessuno – prima o poi, inevitabilmente colpirà, trasformando seni prosperosi in cadenti giberne e natiche sode in vuote cupole butterate. Lasciando invece intatto, in chi ha avuto la fortuna d'essere bella e in forma, quell'eterno ricordo che, come dice John Keats: "Una bella cosa è per sempre una gioia: la sua bellezza aumenta e mai sparirà nel nulla".

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali